

**PCTO\_Giovani critici cercasi**

**Liceo Ginnasio Statale "Mario Cutelli" A.A. 2024-25**

Elenco spettacoli:

- *A torto o a ragione*
- *Il male oscuro*
- *Sarabanda*
- *Anima Mundi*

Professoressa: Germana Sorbello;

Tutor: Maria Concetta Di Carlo, Adriana Martucci (Accademia di Belle arti di Catania).

## A TORTO O A RAGIONE

27/01/25, Liceo Ginnasio Statale "Mario Cutelli".



Ciò che è sbagliato moralmente non è detto che sia sbagliato giuridicamente.

Lo spettacolo teatrale, in scena al teatro Stabile di Catania dal 24 gennaio a domenica 2 febbraio 2025 con la regia di Giovanni Anfuso, tratta la storia del dramma *Taking Sides* di Ronald Harwood che vede protagonista Wilhem Furtwangler (Stefano Santospago) un famoso direttore d'orchestra accusato di aver collaborato con i nazisti. L'interrogatorio viene svolto dal Maggiore Steve Arnold (Simone Toni) con la presenza secondaria del tenente David Willis (Luigi Nicotra) e della segretaria del Maggiore Emmi Straube (Roberta Catanese). Simone Toni è l'unico attore che per l'intera durata della rappresentazione resta sulla scena, interpretando perfettamente il suo ruolo di "tipico soldato americano" senza cadere nell'eccessiva stereotipizzazione, riesce ad unire perfettamente l'aspetto caricaturale con quello drammatico dato dalla rabbia che deriva dai traumi subiti in guerra e che porta il Maggiore ad una instancabile lotta per l'affermazione della sua ragione; le sue urla, i suoi incubi, la sua esuberanza risultano quindi assolutamente consone al messaggio del personaggio e sono la rappresentazione della rabbia post bellica e della necessità della ricerca di un capro espiatorio.

Wilhem Furtwangler, seppur meno presente in scena, è il soggetto principale della piece teatrale e al contrario del Maggiore è un personaggio pacato che rappresenta l'ideale stesso dell'artista che seppur prova a nascondersi nel mondo dell'arte, alienandosi dal mondo della politica non può del tutto allontanarsi da esso, l'interpretazione è apprezzabile anche se lo spettatore della platea destra soffre il non poter vedere le espressioni facciali dell'attore. Interessante l'interpretazione anche di Luigi Nicotra e Roberta Catanese; risulta invece poco uniforme e con minor presenza scenica Liliana Randi, la quale interpreta una testimone (Tamara Sachs) che dovrebbe infatti rappresentare la follia e la disperazione di una vedova, ma risulta eccessivamente caricaturale. La scenografia, fissa per tutto l'atto, è originale, soprattutto per l'utilizzo di una finestra sul lato sinistro che attraverso le luci scandisce lo scorrere del tempo, infatti notte e giorno si intuiscono dai colori con cui questa viene illuminata, così come per il passaggio dall'inverno all'estate che è rappresentato non solo dalle luci ma anche dal cambiamento dei costumi dei vari personaggi, infatti cambiano i tessuti e le forme di abbigliamento rimanendo però sempre sui medesimi toni cupi. La musica è parte integrante dell'opera e della trama per questo è presente un giradischi che viene utilizzato anche durante l'interrogatorio stesso, inoltre la battuta finale è affidata proprio a questo oggetto di scena.

Il regista lascia il verdetto finale al pubblico coprendo con la musica l'ultima battuta del Maggiore. È lo spettatore che giudica chi ha torto o chi ha ragione; il grande direttore d'orchestra è innocente o colpevole? Ciò che rimane allo spettatore è un dilemma morale, cosa avremmo fatto noi in una situazione del genere? E soprattutto qual è il rapporto tra arte e potere? Sono separabili? Inizialmente l'artista afferma di sì, ma addentrandosi nella vicenda questa domanda sembra avere una risposta diversa. L'arte è inevitabilmente usata come strumento di propaganda, ed accettare ciò è moralmente sbagliato, ma si possono capire le motivazioni umane dietro entrambi i personaggi, che seppur avendo punti di vista opposti risultano entrambi nel torto e nella ragione. È paradossalmente il personaggio più concreto (il maggiore) che predica una soluzione astratta di coraggio ed eroismo che non si trova neanche in quelli considerati eroi, come il padre di Emmi; il personaggio che predica in modo astratto il valore dell'arte, è in realtà il più legato all'aspetto opportunistico e materiale.

Non c'è torto, non c'è ragione. C'è solo un'umanità distrutta dalla disumanizzazione della guerra.

*Giulia Pavone, Haniye Aslkhademi.*

# IL MALE OSCURO

*17/02/25, Liceo Ginnasio Statale Mario Cutelli.*



Nel baratro della depressione.

Portato in scena per la prima volta a teatro dal regista Giuseppe Dipasquale, *Il male oscuro* di Giuseppe Berto, è un romanzo caposaldo della letteratura italiana pubblicato nel 1964.

La vicenda ci immerge nel malessere mentale di Bepi, uno scrittore degli anni '60 segnato dal difficile rapporto col padre e dal successivo senso di colpa che si tramuterà in depressione al momento della morte di quest'ultimo.

La trama segue la descrizione della malattia mentale, che nel tempo in cui si svolge la narrazione, non era ancora tenuta in considerazione e veniva paragonata a un cancro. Il protagonista si affiderà ad uno psicoanalista per comprendere le ragioni profonde del proprio malessere. Il racconto autobiografico di Bepi è condotto mediante l'uso del flusso di coscienza nel quale l'io narrante, diviso tra senso del dovere e desideri frustrati, rivela i diversi avvenimenti della sua infanzia in un continuo alternarsi di flashback.

La scenografia è resa tale da poter trasmettere la scatola interiore dello scrittore, in cui coesistono passato e presente, ambizioni e dolori, angosce e piaceri. I teli di plastica nascondono, fanno intravedere e permettono il movimento dei molteplici fantasmi della coscienza del protagonista, impersonati dagli attori. La caotica scena rimanda allo stato malato in cui riversa la mente di Bepi. L'opera è portata avanti tramite l'ironia, che sfocia nella comicità e con la crudezza, che ci riporta al contenuto tragico del romanzo.

Lo scrittore presa consapevolezza del proprio male e identificandolo nel super io del padre, riuscirà a sfuggire da quella figura onnipresente, allontanandosi da tutto ciò che rappresenta il suo passato compresi la moglie e la figlia per rifugiarsi in Sicilia dove potrà proseguire la sua fase di guarigione. *Il male oscuro* rappresenta quindi una lotta contro il proprio io; ritroviamo come protagonisti la figura, considerata perfetta, del padre ma piena di contraddizioni e la figura di una madre che abbandonò emotivamente il figlio per rifugiarsi nelle grandi braccia del marito.

Bepi è un uomo perso nel suo male che ha ritrovato il suo equilibrio tramite la psicoanalisi e l'opera teatrale trasmette allo spettatore tutte le peculiari caratteristiche di questo viaggio introspettivo nella mente umana.

*Lorena Sgarlato.*

Un viaggio nell'animo umano che scava nelle profondità del dolore e della solitudine lasciando il pubblico senza respiro.

Dal 14 febbraio al 23 febbraio 2025, il Teatro Stabile di Catania ha ospitato la rappresentazione de *Il male oscuro*, tratto dal romanzo omonimo di Giuseppe Berto. Questa produzione, diretta da Giuseppe Dipasquale, ha catturato immediatamente l'attenzione per la sua capacità di fondere la forza evocativa della letteratura con la potenza emozionale del teatro.

La messa in scena, scandita da un'atmosfera angosciante e da una scenografia minimalista ma suggestiva, ha preso vita grazie alla scelta coraggiosa di rinunciare a decorazioni superflue per concentrarsi sull'intensità dei sentimenti.

Le interpretazioni degli attori sono state il cuore pulsante di questa rappresentazione. In particolare, Alessio Vassallo, nel ruolo del protagonista, ha dato vita a una performance di grande intensità emotiva; la sua capacità di trasmettere l'angoscia di un'anima intrappolata nelle proprie paure e nei propri ricordi dolorosi ha colpito nel profondo. Il personaggio non solo soffre, ma lotta con se stesso, con la sua memoria e con i propri sensi di colpa, ed è proprio questo conflitto interno che la performance ha saputo rendere palpabile, quasi tangibile. Accanto alla figura del protagonista, gli altri personaggi hanno saputo alternare momenti di dolcezza e di crudeltà, rendendo la storia ancora più tormentata e reale. Ognuno di essi portava con sé una propria oscurità, creando un mosaico di umanità ferita che si rifletteva nelle loro interazioni, che oscillavano tra il bisogno di amore e la paura di essere vulnerabili.

Ma ciò che colpisce davvero dello spettacolo è la sua capacità di esplorare, senza filtri, la sofferenza psicologica: *Il male oscuro* non è solo una narrazione di eventi tragici, ma una riflessione su come il male si annidi nel profondo, nell'inconscio, nel non detto. È una rappresentazione teatrale che non lascia indifferenti, un'opera che cattura e sconvolge con la sua carica emotiva.

La regia di Dipasquale, affiancata da un cast straordinario e da un sapiente uso delle luci e delle musiche, ha dato vita a uno spettacolo potente, che tocca le corde più intime della nostra psiche. Dopo due ore di pura intensità, il pubblico ha lasciato il teatro portandosi dentro la domanda che l'opera pone: quanto di noi è davvero nascosto nelle ombre della nostra mente?

*Ginevra Cavallaro, Marry Da Silva, Anna Parrinello, Simona Pulvirenti.*

# SARABANDA

*05/03/25, Liceo Ginnasio Statale Mario Cutelli.*



Dove ogni duello emotivo è una lama e ogni silenzio un grido soffocato.

Dal 4 al 9 marzo 2025 al Teatro Stabile di Catania, si è tenuta l'opera teatrale *Sarabanda*, con la regia di Roberto Andò, tratto dall'omonimo film, capolavoro di Ingmar Bergman. In questo di testamento artistico, il regista torna ai personaggi di *Scene da un matrimonio*, mostrandoli trent'anni dopo: più maturi, certo, ma anche più crudeli e disillusi. Il loro scontro finale, osservato dal figlio e dalla nipote, diventa il riflesso impietoso delle dinamiche familiari, fatte di affetto e risentimento, rimorsi e rancori. Bergman esplora con chirurgica precisione la fragilità dei rapporti familiari, il conflitto generazionale tra genitori e figli, il labile confine tra amore e ossessione, e il peso della vecchiaia con la paura dell'inevitabile morte.

Attraverso dieci scene, dieci duelli verbali in cui i personaggi si affrontano a due a due, lo spettacolo si snoda come una danza austera e dolorosa, fino alla struggente esecuzione della *Sarabanda* di Bach, simbolico epilogo della vicenda. Un'opera dura, priva di concessioni, in cui la vera forza espressiva risiede non solo nei dialoghi, ma soprattutto nei silenzi e nei gesti: un abbraccio esitante, una mano che stringe l'altra, corpi segnati dal tempo che si spongono, alla fine, nella loro vulnerabilità rivelando le loro debolezze e tutta la fatica di vivere. Tutto questo accompagnato da una regia straordinaria, che si è adoperata minuziosamente per enfatizzare scene e personaggi attraverso un interessante gioco di luci e pannelli neri meccanizzati per rendere al meglio l'inquadratura cinematografica.

Il grande successo dello spettacolo è senz'altro dovuto, oltre che al lavoro assiduo della regia, agli attori che hanno saputo interpretare meticolosamente i personaggi in tutte le loro fragilità umane.

*Alessandro Ninfa, Renato Cascella, Giorgio Tripodi*

Il cinema a teatro

Il regista Roberto Andò porta al Teatro Stabile di Catania uno scorcio cinematografico del romanzo *Sarabanda* di Ingmar Bergman. Vengono rappresentati una serie di dialoghi in coppia, con l'alternarsi di quattro personaggi: le due colonne portanti sono il nonno Johan (Renato Carpentieri) e il padre Henrik (Elia Schilton) che si contendono la vita della giovane Karin (Caterina Tieghi) aiutata e supportata dalla ex moglie del nonno, Marianne (Alvia Reale).

Emerge fin dall'inizio il carattere cinematografico dello spettacolo tramite una scenografia che utilizza pannelli scorrevoli per dividere la scena, se non per creare dei primi piani o per interrompere momentaneamente la narrazione.

Ad aiutare questo aspetto giocano anche le luci che, oltre ad indirizzare lo sguardo dello spettatore, fanno emergere il susseguirsi di emozioni in scena durante i dialoghi (nei quali, oltre a parlare tra loro, i personaggi dialogano con se stessi, prendendo coscienza di sé).

Gli attori risultano molto preparati e calibrati, sia nel modo di parlare che nell'atteggiamento e, i personaggi risultano tutti mentalmente statici, tranne Karin, che è più dinamica e disposta a sentire i diversi pareri.

Inoltre un personaggio che effettivamente non conosciamo ma è come se fosse sempre presente sul palco, è la defunta madre della ragazza, citata continuamente dai singoli personaggi.

Ad aver colpito in particolare è la scena dell'ultimo dialogo tra Karin e il padre, che fa percepire la rassegnazione dell'uomo e l'inconsapevolezza della figlia che suonerà poi l'ultima *Sarabanda* di Bach, le cui musiche accompagnano tutta la messa in scena.

A sorprendere è anche la celerità con cui gli attori, usufruendo sempre dei pannelli, cambiano abiti e acconciature.

La scena finale è ambigua: i protagonisti si mettono a nudo spogliandosi dei loro abiti, ciò richiama la metafora del tempo e della morte, centrali nell'opera; Il *trait d'union* della scena è un urlo che continua anche dopo la chiusura del sipario, ma resta ignoto il motivo per il quale sono stati aggiunti anche la figlia ed il padre che sembrano quasi interrompere l'equilibrio che era presente.

*Alessandro Grillo, Dalila Ruggeri*

# ANIMA MUNDI

*27/03/25, Liceo Ginnasio Statale Mario Cutelli.*



Un'unica forma armonica.

Lo spettacolo *Anima Mundi* con la regia di Monica Felloni e la sceneggiatura di Piero Ristagno, messo in scena al Teatro Stabile di Catania, si sofferma sulla fisicità dei corpi che, messi a nudo, risultano tutti uguali seppur nelle loro diversità.

Quando si entra in sala si rimane colpiti dalla presenza di alcuni attori in piedi sulle poltrone della platea e restano lì immobili fino all'inizio dello spettacolo, dando un particolare senso di coinvolgimento.

Le musiche sono fondamentali, anch'esse diverse tra loro ma sempre adatte ai momenti a cui sono legate: alcune danno un senso di angoscia, altre infondono energia e felicità.

Le coreografie animano il palcoscenico facendo arrivare allo spettatore il diverso utilizzo del corpo e l'importanza di esso, ogni attore ha un proprio valore e nessuno di essi rappresenta un limite su quel palco. La particolarità dello spettacolo si ritrova proprio nella differenza tra i vari attori, alcuni dei quali presentano disabilità motorie e cognitive, che però non risultano per niente impedienti.

Fuori campo ascoltiamo una voce narrante che accompagna le scene; anche la lingua ha un valore fondamentale nello spettacolo, parlando di diversità anche in questo ambito, ascoltiamo l'italiano, il greco antico, il francese, lo spagnolo e il dialetto stesso con varie espressioni popolari.

Lo spettacolo si conclude con l'entrata in scena della regista che assume il ruolo da direttore d'orchestra dirigendo un coro di espressioni, facendo a tratti anche sorridere lo spettatore e mettendo nero su bianco che quanto dice il mondo alla fine non conta.

*Alessandro Grillo, Dalila Ruggeri*

Il viaggio artistico di Monica Felloni con *Anima Mundi* è un progetto quinquennale che si propone di esplorare e celebrare l'umanità in tutte le sue forme.

Questo spettacolo è un inno alla vita, alla diversità e alla potenza del gesto come veicolo di espressione e di inclusione sociale. La riflessione sulla diversità dei corpi è uno dei punti cardine dello spettacolo. In *Anima Mundi*, la diversità non è solo rappresentata, ma vissuta in modo autentico e rispettoso, creando una dimensione scenica in cui l'unicità dei corpi viene esaltata come un valore. La presenza di attori con disabilità, pienamente coinvolte nelle coreografie, spezza ogni convenzione scenica, restituendo allo spettatore uno sguardo puro e libero da pregiudizi. È il corpo stesso, con la sua fragilità e la sua forza, a raccontare la propria storia attraverso il movimento.

Gli attori, con i loro gesti spontanei e autentici, creano un tessuto emotivo che attraversa il palco, coinvolgendo anche lo spettatore in un dialogo senza parole. L'unione e la fiducia tra i performer emergono con forza, soprattutto nei momenti in cui il contatto tra i corpi diventa simbolo di solidarietà e resistenza.

La scenografia è essenziale e volutamente spoglia, una scelta che enfatizza i corpi e la loro potenza espressiva. L'assenza di elementi decorativi permette di concentrare l'attenzione sul movimento e sulla relazione tra i performer. Nonostante l'apparente semplicità, ogni dettaglio è studiato per amplificare la poeticità dei gesti e il valore simbolico di ogni azione scenica. Anche i costumi sono studiati al fine di mettere in risalto le diversità dei corpi che alla fine dello spettacolo non appaiono più così diversi.

*Anima Mundi* è anche un potente messaggio di solidarietà. Non si tratta solo di includere, ma di vivere insieme le sfide, esponendosi senza paura. La presenza di attori con disabilità è una dichiarazione d'amore verso la vita nelle sue molteplici espressioni, un modo per abbattere barriere e costruire legami.

Monica Felloni firma uno spettacolo intenso, capace di toccare corde profonde e di scuotere lo spettatore con la sua verità. Un'esperienza che va oltre il teatro, un percorso di umanità condivisa che invita a riflettere sul significato profondo dell'essere insieme, nel rispetto e nella meraviglia reciproca.

*Nicoletta Natullo*

Immaginate un palcoscenico dove ogni corpo, ogni gesto, ogni parola sfida le convenzioni, rompendo le barriere della normalità e abbracciando la bellezza della diversità.

*Anima Mundi*, diretto da Monica Felloni con testi a cura di Piero Ristagno, è uno spettacolo che scuote le certezze, un'esperienza teatrale che non si limita a intrattenere, ma che trascende, costringendo lo spettatore a guardare il mondo con occhi nuovi. Quest'opera rivela la forza nascosta nelle differenze, celebrando la connessione profonda che unisce ogni essere umano. Lo spettacolo, attraverso le performance degli attori, sfida e supera i preconcetti sulla disabilità, mostrando che ogni corpo e ogni anima possiedono un potenziale creativo, indipendentemente dalle difficoltà fisiche o mentali.

Lo spettacolo si distingue per l'intensità delle performance degli attori, che, sotto la guida sapiente della regista, riescono a trasmettere l'intima lotta interiore dei personaggi, ma anche una connessione profonda tra gli esseri umani e l'universo.

La scenografia minimalista, pur nella sua semplicità, risulta funzionale a creare un'atmosfera evocativa, quasi onirica, che sottolinea il tema della ricerca interiore e dell'evoluzione personale. Le luci e la musica, scelte con attenzione, contribuiscono a esaltare l'aspetto emotivo e simbolico della narrazione, con un equilibrio che non rischia mai di risultare eccessivo o invadente. Ogni elemento sembra essere pensato per offrire un'esperienza immersiva, invitando lo spettatore a riflettere sul concetto di "anima" e sulla connessione tra il nostro essere individuale e il cosmo.

In definitiva, *Anima Mundi* si presenta come uno spettacolo che stimola la riflessione, ricco di contenuti filosofici e spirituali, ma anche emozionalmente coinvolgente. La regia di Monica Felloni sa come dosare la profondità del messaggio e l'intensità emotiva, facendo di questo lavoro un'esperienza teatrale che lascia il segno.

*Ginevra Cavallaro, Simona Pulvirenti*